IL SECOLO XIX

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 30-05-2022
Pagina 31
Foglio 1

"Ifigenia" e "Oreste", due nuove produzioni del Teatro Stabile di Torino, fino al 12 giugno. Con i liguri Drago e Bertelà

Estremo e contemporaneo, l'Euripide di Binasco

Raffaella Grassi

Un Euripide scarnificato, austero, umanizzato fino all'essenza stessa del dolore. Per niente enfatico, e per questo più lucidamente crudele. Due tragedie che sembrano una sola, destini familiari attorcigliati in un gorgo di sangue e vendetta, un padre che sacrifica la figlia, una moglie che uccide il marito assassino, due figli che massacrano la madre colpevole, e non solo lei.

"Ifigenia" e "Oreste" sono in cartellone fino al 12 giugno alle Fonderie Limone di Moncalieri con regia di Valerio Binasco, ultime due produzioni della stagione del Teatro Stabile di Torino in scena a serate alterne e in sequenza il sabato e la domenica. Un dittico potentissimo, emozionante nella sua orrenda contemporaneità, estremo nella sua prosciugata essenzialità.

La scena è vuota, solo un tavolo e una sedia, una porta rossa da una parte, dei tendaggi grigi dall'altra, lo spazio è delimitato su due lati dalle tribune degli spettatori, vicinissimi agli attori e alle attrici, i costumi di Alessio Rosati sono moderni tranne quello di Oreste, che è a brandelli e fuori da ogni tempo, a pezzi come la sua coscienza accoltellata dalle Erinni, implacabili divinità del rimorso. Non ci sono dei visibili nell'Euripide di Binasco, non c'è nessun deus ex machina a risolvere l'irrisolvibile, l'uomo è da solo in tutta la sua feroce fragilità, nessun coro dà un senso a ciò che va oltre il senso. E i miti sono movimenti impietosi della nostra anima, a cui non è possibile sfuggire. Gli interpreti sono tutti bravi, bravissimi.

Valerio Binasco è un Agamennone in doppiopetto che tra il potere e la vita della figlia sceglie il potere, e vacilla solo un poco, troppo poco per salvarla.

Tutto teso a non far trapelare la sua inettitudine, dialoga con il fratello Menelao\Jurij Ferrini, ma più che dialoghi sono violenti scontri di monologhi in cui le ragioni dell'uno affogano nelle ragioni dell'altro, senza speranza.

Da sinistra, Giovanni Anzaldo, Sara Bertelà, Giovanni Drago DE PALMA

Arianna Scommegna è una strepitosa Clitemnestra ingioiellata che passa dall'euforia sguaiata alla lotta furente per salvare la figlia, dalla maledizione all'afasia dello strazio subito. Giovanni Calcagno è un Achille umanissimo nella sua ira smisurata, Giordana Faggiano è un'Ifigenia coraggiosa e poi in "Oreste" un'Elettra ideologicamente spietata nella sua arsura di vendetta. E mentre il sacrificio si compie e il corpo è avvolto in un cellophane dietro una macchina bianca, il piccolo Oreste pedala sulla sua straniante bicicletta gialla. Si spengono le luci, finisce "Ifigenia" e comincia "Oreste", non più bambino ma ormai giovane uomo, l'attore genovese Giovanni Drago. E scorrerà di nuovo sangue, quello di Elena\Sara Bertelà, la colpevole di tutto, vestita di rosso, lo spazio è ancora più vuoto, non c'è nulla se non un cerchio tracciato sul pavimento che imprigiona i due matricidi Oreste ed Elettra, il cerchio della colpa da cui non possono uscire per non infettare la terra con il loro passo di impuri.

Si aggiunge Pilade\Giovanni Anzaldo, loro dentro e gli altri fuori, in una dialettica che non è solo fisica, gridano le loro ragioni nel testa a testa con Menelao\Nicola Pannelli, in quello straziante con il nonno Tindaro\Jurij Ferrini, l'ordine di uccidere è venuto dalla voce di un Dio e loro l'hanno seguita posseduti dalla rabbia, dal vuoto e dall'odio, come i terroristi di oggi, di ieri e di sempre. Nel finale Binasco "tradisce" Euripide, con potenza: Dio non salva gli stragisti e le loro mani grondano ancora più sangue, ancora più colpevoli, più assassine, più scandalosamente umane. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691